

Rapid #: -24905174

CROSS REF ID: **13123357190002021**

LENDER: **COO (Cornell University) :: Law**

BORROWER: **LSD (London School of Economics & Political Science) :: Main Library**

TYPE: Article CC:CCL

JOURNAL TITLE: Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni

USER JOURNAL TITLE: RIVISTA DEL DIRITTO COMMERCIALE E DEL DIRITTO DELLE OBBLIGAZIONI

ARTICLE TITLE: A SIMPLE STRAIGHTFORWARD RULE

ARTICLE AUTHOR: Piccin

VOLUME: 7

ISSUE: 10

MONTH:

YEAR: 2000

PAGES: 417-

ISSN: 0035-5887

OCLC #:

Processed by RapidX: 7/17/2025 11:30:53 AM

This material may be protected by copyright law (Title 17 U.S. Code)

1 Odyssey

Rapid #: -24905174 odyssey.rapid.exlibrisgroup.com/ILL



Status	Rapid Code	Branch Name	Start Date
New	LSD	Main Library	07/17/2025 10:08 AM
Pending	COO	Law	07/17/2025 10:08 AM
Batch Not Printed	COO	Law	07/17/2025 10:40 AM

CALL #: **K22 .I94**
LOCATION: **COO (Cornell University) :: Law :: Law Library**
REQUEST TYPE: Article CC:CCL
JOURNAL TITLE: Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni
USER JOURNAL TITLE: RIVISTA DEL DIRITTO COMMERCIALE E DEL DIRITTO DELLE OBBLIGAZIONI
COO CATALOG TITLE: Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni
ARTICLE TITLE: A SIMPLE STRAIGHTFORWARD RULE
ARTICLE AUTHOR: Piccin
VOLUME: 7
ISSUE: 10
MONTH:
YEAR: 2000
PAGES: 417-
ISSN: 0035-5887
OCLC #: COO OCLC #: 12889865
CROSS REFERENCE ID: 13123357190002021
VERIFIED:

BORROWER: LSD (London School of Economics & Political Science) :: Main Library



This material may be protected by copyright law (Title 17 U.S. Code)
7/17/2025 10:40:47 AM

Warning Concerning Copyright Restrictions

The copyright law of the United States (Title 17, United States Code) governs the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copying order if, in its judgment, fulfillment of the order would involve violation of copyright law.

Printing note: If you do not want to print this page, select pages 2 to the end on the print dialog screen.

1
52
I94

RIVISTA
DEL
DIRITTO COMMERCIALE
E DEL DIRITTO GENERALE DELLE OBBLIGAZIONI

FONDATORI

ANGELO SRAFFA E CESARE VIVANTE

DIRETTORI

GIOVANNI B. FERRI
Ord. dell'Univ. di Roma

AGOSTINO GAMBINO
Ord. dell'Univ. di Roma

BERARDINO LIBONATI
Ord. dell'Univ. di Roma

PIETRO RESCIGNO
Ord. dell'Univ. di Roma

ANNO XCVIII (2000)

CORNELL LAW LIBRARY

DEC 05 2000



PICCIN NUOVA LIBRARIA S.P.A.
CASA EDITRICE DR. FRANCESCO VALLARDI

Spedizione in Abbonamento Postale/50%. - Attenzione! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Padova C.P.M. per la restituzione al mittente, che si impegna a corrispondere il diritto dovuto.

‘A SIMPLE, STRAIGHTFORWARD RULE’: DIRITTO, ABBANDONO E LAND CONTRACTS IN DIRITTO INGLESE ¹

1. Introduzione

Jacques Vanderlinden ci ricorda come il pensiero europeo sia da sempre imbevuto («*profondément imprégnée*») del rapporto necessario tra diritto e società - dall'*ubi societas, ibi ius* dei Romani alla *Sociologie juridique* di H. Levy-Bruhl. La società:

[p]our les juristes «européens» ... est souvent l'équivalent d'État, ou, à la rigueur, de structures sociales infra-ou para-étatiques auxquelles l'État a reconnu un pouvoir comparable au sien, mais qu'il contrôle généralement de l'une ou l'autre manière ².

Pensare il diritto come diritto *della società* nasconde, naturalmente, un'idea forte, un'idea che è alla origine della formazione degli stati nazionali: quella per cui il diritto sia quello prodotto da quella particolare società (parastatale od infrastatale). L'equazione tra diritto e società è alla radice della formazione degli stati nazionali perchè consente, appunto, l'effettiva scomparsa di sistemi concorrenti di amministrazione della giustizia (lasciando, cioè, lo stato a far da giudice per tutti) - ma anche perchè conduce, inevitabilmente, a quella separazione tra diritto e politica che costituisce una delle colonne portanti del mito illuminista.

Negli ultimi cinquant'anni, d'altra parte, l'equazione tra diritto e società è stata oggetto di un attacco frontale senza precedenti.

(1) Testo della lezione tenuta il 12 aprile 2000 presso l'Istituto di Diritto Comparato dell'Università di Roma I «La Sapienza». L'autore desidera ringraziare in particolar modo il Prof. Diego Corapi per la calorosa accoglienza. Questo scritto è per Adriana Gra.

(2) La società 'per i giuristi «europei»... è spesso l'equivalente dello Stato, o, a rigore, di strutture sociali infra- o para-statali cui lo Stato ha riconosciuto un potere paragonabile al proprio, ma che esso controlla generalmente o in un modo od in un altro' (*Anthropologie juridique*, Paris, 1996, 24). Traduzione mia.

Questo perchè essa ha determinato, e continua a determinare, conseguenze in un certo senso paradossali o, in taluni casi, addirittura mostruose. In primo luogo, l'equazione tra diritto e società è stata fortemente criticata per aver progressivamente indotto a considerare «diritto» solo quello espresso da *quella particolare* società (parastatale od infrastatale) – permettendo di separare, senza troppi problemi, la giustizia dal diritto positivo ed il diritto positivo dal nulla. Tra caos e utopia, il diritto «ragionevole» traccia i confini del suo mondo – ma, ed è questo il problema, di quel mondo soltanto. In secondo luogo, l'equazione tra diritto e società ha determinato un grado eccessivo e, a volte, mostruoso di de-responsabilizzazione del diritto e di super-responsabilizzazione della politica. Una politica più politica ed un diritto più diritto significa, tra l'altro, che, in una società fondamentalmente democratica, il diritto potrà presumersi democratico – che lo sia o meno nel confronto con i fatti della vita di ogni giorno. Se, d'altra parte, la società non è democratica, la responsabilità potrà facilmente attribuirsi (soltanto) alla politica – quale che sia, in particolare, il grado specifico di acquiescenza del giurista con il politico.

Un modo più radicale di pensare il diritto può essere quello che, invece, nasce da una domanda diversa: qual è il rapporto, o quali sono i rapporti, tra diritto e *vita quotidiana*? Poichè, qui, mi propongo di riflettere sul rapporto (od i rapporti) tra vita quotidiana e diritto – piuttosto che non sull'uno o sull'altro elemento di quel rapporto, mi limiterò ad intendere, per «diritto», il diritto positivo c.d. «occidentale» e, per «vita quotidiana», tutto ciò che *non* è parastatale od infrastatale: dunque, tutto quello che rimane *fuori* dalla società e dal suo diritto. Il punto di vista, insomma, non è più *interno* al diritto come società (parastatale od infrastatale) – ma, in qualche modo, *esterno* al diritto stesso. Nella misura in cui il diritto occidentale è stato adottato od imposto altrove – per «vita quotidiana» intendo, inoltre, quella propria di quelle che Simon Roberts chiama «*small scale societies*»³. Cosa si cela, dunque, dietro il rapporto tra diritto e vita quotidiana? Considero la domanda in questione d'interesse generale – ma ritengo che chi si occupa di diritto comparato potrebbe avere il privilegio di applicarsi a questo problema con particolare profitto. Otto Kahn-Freund, ad esempio, in-

(3) S. ROBERTS, 'Law and the Study of Social Control in Small-Scale Societies', in (1976) 39 MLR 663-679.

tù l'importanza di riflettere sul rapporto tra diritto e vita quotidiana nei paesi di *common law* ed in quelli di *civil law*. Nell'esaminare, in particolare, la viabilità della unificazione di principi, regole ed istituzioni giuridiche europee in vista di quella che lui chiamava la «simbiosi politica, sociale e *culturale*» dei paesi dell'Europa occidentale⁴ Kahn-Freund comprese bene le difficoltà presentate, ad esempio, dal diritto di famiglia e da buona parte del resto del diritto privato – come pure dai diversi istituti di diritto processuale civile e penale (ad esempio, la giuria). Le difficoltà in questione nascerebbero, appunto, dalla diversità di lingue, tradizioni e «*social mores*» riscontrabile in Europa – la quale, a sua volta, si riflette tanto sui diversi principi di diritto (questi sono, forse, problemi superabili) quanto sui diversi modi di produzione ed interpretazione della legge. Tale diversità (che emerge, ad esempio, nell'opposizione tra l'informalità soggettiva del giudice inglese e l'anonimità oggettiva del giudice francese) rappresenta, per Kahn-Freund, un ostacolo reale all'assimilazione. Anzi:

One could say that certain matters defy assimilation altogether: one can think of those parts of the law which are linked with religious traditions, such as certain aspects of family law, or with the political experiences and collective recollections which vary so much from one European country to another, such as the organization of the courts and of the legal profession ... But more mundane matters such as the traditional organisation of corporate enterprise, or the customary techniques of transferring shares in joint-stock companies, or the structure of trade unions and the methods of collective bargaining may enter into the same category. It is, however, a matter of degree ... [T]here is an entire spectrum of what can be assimilated with comparative ease, *e.g.* ... the protection of third parties against the effect of the restriction of the powers of those acting on behalf of corporate persons, or the compulsory insurance of motorists against third party risks or the conditions to be observed by employers in the event of mass redundancies, and those which cannot be assimilated at all, *e.g.* the legal effect of collective agreements, or the methods of creating mortgages or of conveying immovable property⁵.

Quello che Kahn-Freund intuì è che lo studio del rapporto tra diritto positivo e vita quotidiana è fondamentale per il comparatista

(4) Corsivi miei.

(5) KAHN-FREUND, 'Common Law and Civil Law - Imaginary and Real Obstacles to Assimilation', 164-165.

(e non solo per il comparatista). Ma in che senso è fondamentale? Io credo che esso sia fondamentale in un senso inimmaginato da Kahn-Freund. Innanzitutto, tale rapporto non riguarda tanto la società parastatale od infrastatale (l'oggetto principale delle preoccupazioni di Kahn-Freund) – ma investe, appunto, il rapporto tra diritto e ciò che non si organizza in una delle forme che stato e diritto riconoscono come «società» (quello che qui, appunto, ho chiamato «vita quotidiana»). In secondo luogo, quello che Kahn-Freund forse non immaginò è che il rapporto tra diritto e vita quotidiana (intesa come si è detto) potrebbe essere in grado di aprire al diritto comparato interi orizzonti di nuova ricerca invece che porre, definitivamente, una pietra tombale su una disciplina che, oggi, molti considerano in crisi. Perché questi nuovi orizzonti si rivelino, però, è necessario muovere da una domanda iniziale cui non è affatto semplice rispondere: *che cosa fa il diritto della vita?* Che cosa si nasconde dietro la *resistenza* quotidiana, ostinata, dei fatti di ogni giorno alla misurazione apparentemente impassibile, ma altrettanto ostinata, di un diritto «ragionevole»? È questo, a mio avviso, un ambito di ricerca assai promettente – in special modo, per un diritto comparato «intensivo» tra regole giuridiche di società non dissimili come quelle, appunto, di *common law* e di *civil law*⁶. In questo senso, allora, la «convergenza» formale di medio periodo dei diversi sistemi giuridici europei non rivela abbastanza⁷. La vita quotidiana a Londra è diversa dalla vita quotidiana a Roma (per parafrasare il titolo di un celebre lavoro di Jérôme Carcopino) – ed è importante capire, ad esempio, come mai e con quali conseguenze una stessa regola giuridica viene sovente «compresa» in modo diverso a seconda dell'ambiente specifico di riferimento⁸. Ma neppure chi sottolinea il carattere '*largely ephemeral and inevitably contingent*' di regole e concetti giuridici sembra afferrare bene la complessità del problema⁹. La questione non è semplicemente se occorra guardare a regole e concetti giuridici formali piuttosto che non alla «*mentalité*» di questa o

(6) E.E. EVANS-PRITCHARD, *The Position of Women in Primitive Societies and Other Essays in Social Anthropology* (Glencoe, Free Press).

(7) B.S. MARKESINIS (ed.), *Gradual Convergence* (1994); R. ZIMMERMANN, 'Roman Law and European Legal Unity', in A.S. HARTKAMP et al. (eds.), *Towards a European Civil Code* (1994).

(8) Qui, per «regola giuridica» intendo tanto le regole in senso stretto quanto i «processi».

(9) P. LEGRAND, 'European Systems Are Not Converging', in (1996) 45 *ICLQ*, 52-81.

quella determinata comunità¹⁰. In fondo, si tratta di due progetti dichiaratamente diversi. Il punto, invece, è che cosa ci dicono quelle regole, quei concetti, o quella mentalità (giuridica) della comunità che le esibisce. In questo modo, forse, si potrà afferrare un aspetto profondo, e non sufficientemente notato da chi si occupa di diritto comparato, di quel «dialogo» tra *common law* e *civil law* che fu la passione di Gino Gorla¹¹ - un aspetto che ha a che fare con la crisi, ormai ufficiale, degli stati nazionali. L'esperienza individuale, apparentemente inafferrabile, conta: essa contribuisce, misteriosamente, alla formazione di questo o quel sistema di valori comuni ad un certo gruppo (sembra essere questo, appunto, il paradosso della cultura). Ma in che senso ed in che modo l'esperienza conta? O, il che è lo stesso: che cosa fa il diritto della vita quotidiana? In quelle che chiamerò le molteplici «epistemologie del diritto-con-la-vita» si rivelano orizzonti insospettati che meritano attenzione.

2. 'A Simple, Straightforward Rule': «Land Contracts» in Diritto Inglese

Nel 1989 viene varata, in Inghilterra, una riforma «tecnica» che, in quanto tale, passa per lo più inosservata - il *Law of Property (Miscellaneous Provisions) Act 1989*¹². La riforma riguarda i c.d. «land contracts» e, nell'art. 2, stabilisce quanto segue:

2. (1) A contract for the sale or other disposition of an interest in land can only be made in writing and only by incorporating all the terms which the parties have expressly agreed in one document or, where contracts are exchanged, in each.
- (2) The terms may be incorporated in a document either by being set out in it or by reference to some other document.
- (3) The document incorporating the terms or, where contracts are exchanged, one of the documents incorporating them (but not ne-

(10) LEGRAND, etc. A mio avviso, la mentalità giuridica (il carattere del ragionamento giuridico, l'importanza delle classificazioni giuridiche, il carattere della regola giuridica, l'importanza dei fatti, l'uso del linguaggio dei diritti, la «presenza del passato») altro non è che un linguaggio alternativo a quello proprio del diritto formale - ma la questione rimane: cosa ci dice questo o quel linguaggio dell'esperienza di coloro che vi ricorrono? Si tratta veramente di un'esperienza «diversa»?

(11) *Il diritto comparato in Italia e nel «mondo occidentale» e una introduzione al «dialogo civil law-common law»* (Milano, 1983).

(12) (1989 c. 34). La riforma si applica all'Inghilterra ed al Galles.

cessarily the same one) must be signed by or on behalf of each party to the contract.

(4) Where a contract for the sale of land or other disposition in land satisfies the conditions of this section by reason only of the rectification of one or more documents in pursuance of an order of a court, the contract shall come into being, or be deemed to have come into being, at such time as may be specified in the order¹³.

Com'è chiaro, la norma in questione introduce la nullità delle promesse contrattuali immobiliari, o «*land contracts*», rimaste non-scritte¹⁴. Vanno fatte subito due osservazioni preliminari. Innanzitutto, va notato che il termine «*disposition*» dev'essere inteso nel senso più ampio possibile¹⁵ e che il termine «*interest in land*» include «*any estate, interest or charge in or over land or in or over the proceeds of sale of land*»¹⁶. Considerando, quindi, la centralità del *property law* in diritto inglese (al punto che, come si sa, gli onnipotenti bibliotecari inglesi ancora collocano i libri sul contratto tra quelli sulla proprietà) e, poi, considerando l'ambito di applicazione dell'articolo in questione, la riforma del 1989 pare tutt'altro che marginale. Essa concerne non solo le promesse di compravendita di un bene immobile (chiamate, genericamente, *contracts for the sale of land*) ma ogni promessa che, in un modo o in un altro, riguarda la «terra» ed ogni fatto od atto ad essa collegato o che la legge consideri ad essa eventualmente collegato - dai contratti di locazione immobiliare (*tenancy agreements*) alle patate interrate nel campicello del *defendant* ed ancora da raccogliere¹⁷. La seconda osservazione riguarda il *significato* della disposizione stessa - ed è su questo signi-

(13) Sono esclusi alcuni contratti - in particolare, quelli relativi a *short leases*.

(14) 'Our recommendation... is that all contracts for the sale of land or other disposition of interests in land... should have to be in writing, signed by all parties in order to be valid' (LAW.COM. No. 164, para. 4.1).

(15) Secondo la definizione già datane dal *Law of Property Act 1925* (15 & 16 Geo. 5 c. 20), artt. 40 ss.

(16) Art. 2 (6).

(17) La domanda cosa si dovesse intendere per «*land*» nel caso specifico dei *land contracts* ha prodotto da sempre una nutritissima ed interessantissima giurisprudenza. V., ad es., *Cooke v Tombs* (1794); *Walker v Constable* (1798); *Polter v Killingbeck* (1799); *Forster v Hale* (1800); *Crosby v Wadsworth* (1805); *Parker v Staniland* (1809); *Webber v Lee* (1802); *Dale v Hamilton* (1846); e *re Matthews's Settlements, Smith v Matthews*. I giudici inglesi si sono chiesti che cosa si dovesse intendere per «*land*» nel caso di un *land contract* in maniera talmente persistente e meticolosa da indurre Leake a protestare che '[e]very distinct species of English vegetable produce has in turn given rise to a distinct series of decisions' (S.M. LEAKE, *The Principles of Legislations Involved in the Statute of Frauds, as it Affects the Law*

ficato che cercherò di proporre, nelle pagine che seguono, alcune riflessioni. Il contenuto dell'art. 2 del *Law of Property (Miscellaneous Provisions) Act 1989* è stato definito dalla stessa *Law Commission* come '[a] simple, straightforward rule'¹⁸ – ma si tratta veramente di una norma così semplice e chiara? Come vedremo subito, la storia dei *land contracts* in diritto inglese non è nè semplice nè chiara. I giudici inglesi si sono dovuti confrontare per almeno quattrocento anni con il problema della validità dei *land contracts* – ed i risultati sono particolarmente utili a capire tutta una serie di aspetti importanti dello sviluppo del *common law* e della cultura giuridica inglese (e non solo inglese). In che senso? Che cosa si nasconde dietro il carattere meramente tecnico di una disposizione di legge che prevede, semplicemente, la nullità di determinate promesse contrattuali (qui, dei *land contracts*)? Una disposizione identica esiste in altri ordinamenti giuridici – come quello italiano, per esempio¹⁹. Che cosa fa il diritto di queste promesse importanti – della fiducia, creatività, lealtà od immaginazione di chi prende queste promesse sul serio?

In diritto inglese, la storia comincia con quella che possiamo chiamare la «invenzione» stessa della promessa contrattuale immobiliare (o *land contract*) da parte dello *Statute of Frauds and Perjuries* del 1677²⁰. Questo antico *Statute* aveva lo scopo dichiarato di prevenire '*many fraudulent practices, which are commonly endeavoured to be upheld by perjury and subornation of perjury*'. Diviso in venticinque sezioni, esso si occupava, *inter alia*, di testamenti, *trusts*, proprietà immobiliare, *conveyancing*, eredità e diritto processuale. Due disposizioni, poi, erano dedicate specificamente alle promesse contrattuali: l'art. 4 e l'art. 17. L'art. 17 si occupava dei contratti di vendita di beni mobili di un valore uguale o superiore alle dieci sterline. L'art. 4, invece, si occupava, tra l'altro, dei *land contracts*. In esso, si stabiliva quanto segue:

[N]o action shall be brought... unless the agreement upon which such action shall be brought, or some memorandum or note thereof, shall be in

of Contracts', in *Papers Read Before the Juridical Society*', July 7th, 1856, pp 271-292, 278).

(18) LAW COM. No. 164, art. 4.2.

(19) Art. 1350 c.c.

(20) 29 Charles II, c.3.

writing, and signed by the party to be charged there with, or some other person thereunto by him lawfully authorized'.

Questa disposizione, semplice e chiara – in base alla quale la presenza di una promessa *scritta* diveniva una condizione necessaria all'esercizio vittorioso dell'azione contrattuale – causò, per dirla con Holdsworth, '*the greatest number of divergent criticism*'²¹. Come mai tante difficoltà? In parte, i dubbi si appuntarono sull'opportunità stessa di una disposizione del genere. A che pro lo scritto? In parte, invece, i dubbi s'indirizzarono verso il significato vero e proprio dell'art. 4. Forse che lo scritto doveva intendersi *ad substantiam actus*, o, meramente, *ad probationem*?

Funzione politica ed interpretazione tecnica dell'art. 4, insomma, hanno afflitto i giudici inglesi fino a tempi recentissimi. Quanto alla funzione politica della disposizione, la spiegazione a lungo più diffusa ed oggi fatta propria, tra gli altri, da A.W.B. Simpson, è quella secondo la quale lo *Statute* (e, quindi, anche l'art. 4) dovette intervenire per una questione che potremmo chiamare di «ordine pubblico». Questa tesi è stata spiegata in diversi modi. Per Holdsworth, il problema riguardava la giuria – un istituto ora quasi del tutto scomparso ma che, allora, giuocava un ruolo assolutamente centrale nell'amministrazione della giustizia. Nel corso del diciassettesimo secolo '*trial by jury was in a transitional state*' nel senso che la giuria poteva operare in maniera del tutto discrezionale – i giurati potevano decidere il caso che veniva loro presentato basandosi esclusivamente sulla propria conoscenza dei fatti. A questo deve aggiungersi il fatto che la *law of parol evidence*, nel suo insieme, si trovava in uno stadio di sviluppo ancora iniziale – si pensi, ad esempio, al problema dell'assunzione della prova da parte di un testimone che fosse direttamente interessato all'oggetto del contendere²². Tutto questo faceva sì che la promulgazione dello *Statute* costituisse, per Holdsworth, un fatto desiderabile – anzi, '*a considerable improvement in the law of that period*'²³ – particolarmente, in un tempo di instabilità politica generale (si pensi alla guerra civile, alla dittatura di Cromwell, alla restaurazione di Carlo II). Rabel non fu convinto

(21) W.S. HOLDSWORTH, *A History of English Law*, vol. 1-16, London, vol. 6 (1924), 387.

(22) HOLDSWORTH, cit, 388.

(23) HOLDSWORTH, cit, 389.

che lo *Statute* fosse una questione di ordine pubblico (in senso lato):

These ingenious references to procedural defects and recent turmoil, though not documented by any contemporary source, probably correspond to some of the consideration that inspired the reform. But the implicit suggestion that the plan adopted by the Statute arose entirely from the peculiarity of English procedure and from fear of perjury, is unfounded²⁴.

Per Rabel, lo *Statute* presentava notevoli simiglianze con la *Ordonnance de Moulins* (1566) e con lo *Edit Perpetuel* degli Arciduchi delle Fiandre (1611). Affidandosi al lavoro di P. Viollet²⁵ ed A. Pertile²⁶, Rabel notò come leggi simili esistessero già a Bordeaux e Verona (nel tredicesimo secolo) nonchè nello Champagne e a Venezia (nel quattordicesimo secolo). La tesi di Rabel, peraltro, viene a sua volta criticata da A.W.B. Simpson – almeno nel senso che '[t]here is no direct evidence of any connection between the *Ordonnance* of 1566 and the other legislation which preceded or followed it in France or elsewhere and the English legislation'²⁷. Anche se, in un contributo recente, D. Ibbetson cerca anche lui di ridimensionare la tesi dell'ordine pubblico²⁸, essa continua a costituire la lettura maggiormente accettata relativamente alla funzione politica dello *Statute of Frauds*. Vale la pena notare che, d'altra parte, tanto la tesi tradizionale quanto quella dei suoi critici lascia in ombra un aspetto altrettanto importante della questione – l'effetto dello *Statute* in relazione a quello che, nell'immaginario collettivo, veniva percepito come un atto di trasferimento immobiliare. In questo senso, lo *Statute* «inventa» il *land contract* e, di conseguenza, contribuisce positivamente alla identificazione e, quindi, all'affermarsi definitivo di un'azione

(24) E. RABEL, 'The Statute of Frauds and Comparative Legal History', in (1947) 63 LQR, 174-187.

(25) P. VIOLLET, *Les Etablissements de Saint Louis*, 1881, vol. 1, 324, nota 3, e vol. 3, 143.

(26) A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, 6 voll. (e *Indice*), vol. 4, *Dalla caduta dell'impero romano alla codificazione* (Torino, 1983), 469 (38).

(27) A.W.B. SIMPSON, *A History of the Common Law of Contract - The Rise of the Action of Assumpsit* (Oxford, Clarendon, ristampa in paperback come nuova edizione, 1975), 605.

(28) D. IBBETSON, 'Sixteenth Century Contract Law: Slade's Case in Context', in 4 OJLS 295, 313 ss.

contrattuale generale che, dopo lo *Slade's Case*, protegge anche le promesse contrattuali non-scritte (*assumpsit*)²⁹.

Per quanto riguarda, invece, l'interpretazione dell'art. 4, il problema che ha diviso a lungo gli interpreti è stato quello di capire quale fosse la sanzione prevista per il *land contract* non-scritto. Ancora una volta, tanto la dottrina tradizionale che i suoi critici si sono soffermati sulla natura «tecnica» della sanzione (nullità assoluta o *ad probationem*) ma non sugli effetti che una disposizione del genere era destinata ad avere sull'immaginario collettivo. In primo luogo, l'art. 4 era destinato a restituire il *land contract* allo scritto – ovvero, a restituire al *land contract* il proprio spessore spaziotemporale perduto. Questo indica chiaramente come lo scritto fosse ora richiesto non solo per «provare» la transazione in questione ma, più radicalmente, per *identificare* la transazione stessa – dandole un'identità e, quindi, dandole senso come *land contract* (e null'altro). Allo stesso tempo, lo abbiamo visto, l'art. 4 doveva eliminare la confusione che nasceva dall'avvento della promessa contrattuale orale in generale – confusione che significava maggiori difficoltà tanto nel sapere se un determinato *land contract* fosse stato effettivamente stipulato (ordine pubblico e, quindi, prova della transazione) quanto nel sapere, più problematicamente, in quali casi l'azionabilità «generale» della promessa contrattuale orale potesse davvero aver luogo con successo. Tutto questo suggerisce chiaramente come, nel suo insieme, lo *Statute* fosse teso a determinare non tanto le conseguenze tecniche del *land contract* non-scritto (se la nullità dovesse intendersi *ad substantiam o ad probationem*) quanto la norma per per quel tipo di transazione – il *land contract* doveva «avvenire per iscritto» nel senso più pieno di questa espressione. In questo modo, e solo in questo modo, poteva comprendersi, e quindi accettarsi, come ogni altra promessa contrattuale potesse ora avvenire – senza eccessivi problemi – anche solo «*by word of mouth*»³⁰.

Riassumendo, l'attenzione da sempre rivolta al problema specifico della funzione politica e della interpretazione tecnica dello *Sta-*

(29) Su *assumpsit* esiste ormai una letteratura assai vasta. In generale, v. J.H. BAKER, *An introduction to English Legal History*, (3a ed, 1990); SIMPSON, *A History of the Common Law of Contract* cit.; e IBBETSON, 'Sixteenth century contract law in context' cit.

(30) V. U-I A. STRAMIGNONI, 'When Law Stands Still: Land Contracts in English Law and Law's Abandonment of Everyday Life', in corso di pubblicazione.

tute of Frauds ha contribuito a lasciare in ombra uno dei fatti più importanti della storia del diritto privato inglese durante il XVII ed il XVIII secolo – ossia, l'emergere della promessa contrattuale scritta immobiliare, o *written land contract*, come condizione generale di esistenza della promessa contrattuale orale *tout court*. In questo senso, lo *Statute* svolse un ruolo chiave e rappresentò una misura tutt'altro che 'reazionaria'³¹. Il successo di *assumpsit* dipendeva in maniera fondamentale e non casuale dalla individuazione, prima, ed esclusione, poi, del *land contract* non-scritto dal proprio ambito di applicazione. I giudici inglesi compresero bene tutto ciò e procedettero rapidamente a trovare una soluzione. Solo l'abbandono del *land contract* che non si fosse successivamente cristallizzato in un documento sottoscritto dalle parti – l'abbandono, cioè, di tutta una serie di pratiche quotidiane in cui la fiducia, la creatività, la lealtà od anche, semplicemente, l'immaginazione delle persone coinvolte potevano meritare il riconoscimento e la protezione generale del re come giudice – solo questo abbandono, e la nullità che lo accompagnava, poteva radicare con successo la possibilità stessa di concepire, e quindi di proteggere legalmente, la promessa contrattuale non-scritta introdotta, all'inizio del secolo, da *assumpsit*.

Sembra che, almeno all'inizio, lo *Statute* venisse percepito come un vero e proprio successo. I giudici (nonostante le perplessità sulla funzione politica e l'interpretazione tecnica dell'art. 4.) ricordavano volentieri, nelle proprie decisioni, l'opinione favorevole di Lord Nottingham (per il quale ogni riga di quella legge meritava un plauso – '*every line of it was worth a subsidy*') o quella di Lord Kenyon (che considerò lo *Statute* una legge particolarmente ben riuscita – '*one of the wisest laws in our statute book*')³². Che, d'altra parte, la disposizione dell'art. 4 fosse costruita sull'abbandono di circostanze della vita quotidiana altrimenti meritevoli di tutela non tardò a manifestarsi negli eventi degli anni immediatamente succes-

(31) Così lo definisce SIMPSON, *A History, of the Common Law of Contract* cit, p. 610.

(32) LEAKE, *Principles of Legislation Involved in the Statute of Frauds* cit, p. 274. LEAKE, che scriveva quasi duecento anni dopo la promulgazione dello *Statute*, era di opinione diversa da quella di Nottingham e Kenyon. Secondo Leake, le parole dei due giudici esibivano, in realtà, 'somewhat of an apologetic aspect'. D'altra parte, Grose J. (tra gli altri) considerò le disposizioni dello *Statute* 'eccellenti' (*Cooper v Elston*, 1796, 7 Durn & East 16) ed anche G. Spence ebbe di quella legge un'opinione positiva (v. *The Equitable Jurisdiction of the Court of Chancery*, vol. 1, p. 646).

sivi alla promulgazione dello *Statute* stesso. Ben presto, l'ufficio del Cancelliere (*Chancery*) cominciò a ricevere doglianze relative a controparti che, si lamentava, avevano fatto oralmente promesse su cui il *quaerens* aveva fatto ragionevole affidamento e che, però, il *defendant* aveva successivamente rifiutato di mantenere – invocando, a propria difesa, l'art. 4. Ancora una volta, l'attenzione tradizionalmente rivolta alla qualificazione giuridica del comportamento del *defendant* ha lasciato in ombra una considerazione importante – quanto frequenti dovevano essere, nella pratica della vita quotidiana, quelle occasioni in cui il *defendant*, appunto, poteva fare determinate promesse ed il *quaerens* farvi affidamento senza che, per questo, si sentisse la necessità di mettere il tutto per iscritto. L'ufficio del Cancelliere, naturalmente, registrò subito le situazioni per esso più urgenti tra quelle più comuni – tra cui l'inesperienza del promissario o, anche, la vera e propria frode del promittente. Da *Potts v Turvin* in poi (1681), tali occasioni cominciarono anzi a costituire l'oggetto dell'applicazione della *doctrine of part performance* – una delle molte prove di straordinaria immaginazione costituzionale di un periodo che, tra l'altro, fu, forse, il più luminoso della storia della *equitable jurisdiction* in Inghilterra³³. L'idea era semplice: determinati atti di adempimento da parte del *quaerens* della propria parte del contratto (*acts of part performance*) potevano prendere il posto, a certe condizioni, del documento firmato (e mancante) richiesto dall'art. 4. Ma quali atti? Lo sforzo di stabilire cosa potesse essere considerato come un *act of part performance* segnò il resto del diciassettesimo secolo e tutto il diciottesimo secolo – fino a quando venne chiarito che, per esempio, nessun «atto preliminare» poteva contare come *act of part performance*³⁴; o, comunque, che l'atto in questione doveva essere inequivoco³⁵; o che, ancora, il contratto di riferimento doveva essere di natura tale da poter essere adempiuto in forma specifica³⁶; etc. La casistica relativa agli *acts of part performance* utili a recuperare (alcuni di) quei fatti della vita quotidiana che, meritevoli di tutela, erano però rimasti esclusi per la posizione della norma di cui all'art. 4 dello *Statute of Frauds* – ricevette, infine,

(33) U-I A STRAMIGNONI, 'At the Dawn of Part Performance: A Hypothesis', in (1997) 18, *The Journal of Legal History* 32-46.

(34) *Clerk v Wright* (1737) 1 Atk 12.

(35) *Gunter v Halsey* (1739) Ambl 586; *Maddison v Alderson* 8 AC 467 [1881-5] 742.

(36) *McManus v Cooke* (1887) 35 Ch D 681.

una sua sistematizzazione definitiva in un famoso trattato redatto da Sir Edward Fry a metà del diciannovesimo secolo³⁷.

Quello che, fino ad ora, è sfuggito agli studiosi della materia è, dunque, l'aspetto meno evidente ma forse più interessante della relazione tra la *doctrine of part performance* e l'art. 4 dello *Statute of Frauds*. Nata come atto di coscienza «*civilis et politica*» – per gestire, cioè, casi non contemplati dalla legge (art. 4) – la *doctrine* aveva, a ben vedere, almeno due risvolti importanti. Da una parte, essa tendeva a rendere moralmente e politicamente sostenibile l'esclusione dei *land contracts* non-scritti operata dall'art. 4³⁸. Dall'altra, essa, così facendo, contribuiva ad assicurare, indirettamente, il successo di *assumpsit*. In altre parole, la *doctrine* rileva non solo e non tanto per il suo circoscrivere, di fatto, l'ambito di applicazione dell'art. 4. Questa caratteristica «tecnica» è comune ad ogni altro intervento dell'*equitable jurisdiction* dell'ufficio del Cancelliere. Piuttosto, la *doctrine* interessa per il suo tentativo, a prima vista paradossale, di *estendere* la «eccezionale normalità» del *land contract* al di là dei confini imposti dalla legge ed, in particolare, dalla fisicità dello scritto stesso. Il punto è, cioè, che lo sforzo di includere nella «eccezionale normalità» di quel tipo di promesse ambiti di espressione più ampi come quelli costituiti, appunto, da determinati *comportamenta concludentia* – illumina il senso dello *Statute* (art. 4) in maniera fino ad ora insospettata. Esso mostra, appunto, l'intensità dell'abbandono di quelle istanze della vita quotidiana che, pur meritevoli di tutela, sono escluse dalla protezione della legge – al fine, apparentemente, di assicurare tale protezione in ogni altro caso di promessa contrattuale non-scritta.

Questa relazione di abbandono cambia radicalmente con *Leroux v Brown*³⁹ – quando, cioè, viene deciso che la mancanza di un documento sottoscritto dalle parti priva la promessa dell'azione contrattuale (lo rende «*unenforceable*») ma non, è bene sottolineare, della sua *esistenza come promessa*. Anche qui, l'aspetto tecnico-inter-

(37) Sir E. FRY, *A Treatise on the Specific Performance of Contracts* (London, 1858, sesta edizione a cura di G.R. Northcote, 1985).

(38) Ecco perchè – contrariamente a quanto spesso creduto nel XIX e nel XX secolo – la *doctrine* godette di ampio prestigio per quasi centocinquanta anni dalla promulgazione dello *Statute of Frauds*. V. U-I A STRAMIGNONI, *Form in Contract Law - A Silent Revolution* (d.phil., Oxford, 1995).

(39) (1852) 22 LJ, CP 1.

pretativo della questione ha da sempre distolto l'attenzione dal significato più profondo di *Leroux*. D'ora in avanti, quelle istanze della vita quotidiana che restino escluse dall'azione contrattuale ex art.4 non saranno, di per sè, del tutto prive di rilevanza giuridica (come, invece, si era finora creduto che sarebbero state)⁴⁰. Al contrario, esse potranno rilevare, giuridicamente, sotto altri aspetti. Questo cambiamento funzionò, per il diritto inglese, quasi come uno «*choc exogène*» – per usare la bella espressione di Michel van de Kerchove e François Ost⁴¹. Ciò che più importa, però è che esso fu possibile proprio perché, a quel punto, il diritto contrattuale inglese «classico» e consensualista si era ormai sostanzialmente affermato. Ciò significava, *inter alia*, un grado più elevato di indipendenza, di visibilità e di complessità (o razionalità) interna del sistema giuridico – e, quindi, una minore dipendenza dei principi organizzativi di quel sistema (ad es, del consensualismo) dalle proprie condizioni costitutive di partenza (ad es, l'esclusione dei *land contracts* rimasti non-scritti). Infine, è proprio in questo cambiamento della relazione di abbandono iscritta nella disposizione dell'art. 4 che va visto non solo l'inizio della fine della *doctrine of part performance* ma anche, più in particolare, il *significato* stesso di quella fine⁴².

La nozione di *contract unenforceability by action* introdotta da *Leroux v Brown* poteva essere in buona parte giustificata da quelle che sembravano essere le esigenze di uno stato ottocentesco ultra-liberale e, quindi, di un diritto privato «ultra-privato». Uno stato che vuole interferire il meno possibile nell'attività economica dei propri cittadini è uno stato portato a considerare una promessa contrattuale come un «*asset*» la cui utilizzazione economica dev'essere giu-

(40) Fino al chiarimento apportato da *Leroux v Brown*, i giudici inglesi avevano considerato l'informalità delle promesse di cui all'art. 4 dello *Statute* genericamente invalide. Questa generica invalidità non era intesa, a mio avviso, nè come nullità assoluta e radicale nè come una nullità di carattere processuale e meramente probatorio. Se, da una parte, non vi è dubbio che, nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo, la mancanza dello scritto impediva che la promessa avesse alcuna rilevanza giuridica, i giudici inglesi non furono interessati a qualificare giuridicamente tale nullità come *ad substantiam* o *ad probationem* fino agli inizi del diciannovesimo secolo.

(41) *Système juridique entre ordre et désordre* (1993).

(42) Gli effetti del cambiamento della relazione di abbandono per la *doctrine of part performance* possono essere visti in *Maddison v Alderson*, 8 AC 467 [1881-5]. La *House of Lords*, parecchio più tardi, cercò di offrire un'interpretazione moderna del vecchio rapporto tra *Statute* e *doctrine* così come esso si era modificato a seguito della decisione in *Leroux v Brown* – ma il tentativo non fu capito e non fu accettato. V. *Steadman v Steadman*, [1974] 2 AllER 977; [1976] AC 536; 29 P & CR 45, HL.

ridicamente tutelabile «il più possibile» – a partire, cioè, da condizioni di sussistenza minimali (ad es., la semplice «stretta di mano» o la frase «*the deal is on*» etc.) ed a prescindere, poi, dall'esito specifico di una eventuale azione contrattuale. Quella stessa nozione di *contract unenforceability by action*, d'altra parte, produsse, alla lunga, un diritto giurisprudenziale definito come «*indefensibly confusing*» dalla *Law Commission* incaricata, un secolo più tardi, di riformare la materia dei *land contracts*⁴³. Non è il caso, qui, di affrontare il dettaglio delle vicende specifiche della riforma in questione⁴⁴. Il punto che vale la pena sottolineare, però, è che tale riforma (che introduce la nullità assoluta dei *land contracts* rimasti non-scritti) non rappresenta affatto, al contrario di quanto è stato spesso sostenuto, un grosso cambiamento per il diritto inglese. Piuttosto, si tratta qui di una semplice «presa d'atto» di una tendenza già presente dal 1852 in poi. Da un punto di vista di stretto diritto, tale tendenza riguardava le conseguenze tecniche dell'assenza delle formalità richieste dall'art. 4 dello *Statute of Frauds* per i *land contracts*. Si tratta di una tendenza anti-consensualista che, in parte, affonda le sue radici in uno stato post-ottocentesco sempre più garantista. Da un punto di vista sistemico, però – dal punto di vista del significato più profondo di tale tendenza in termini di teoria sociale – la riforma del 1989 espone qualcosa d'altro. Espone, cioè, l'avvenuta, ulteriore modificazione di quella particolare relazione che pare caratterizzare il rapporto tra diritto come società (parastatale od infrastatale) e vita quotidiana. Quella relazione, ancora una volta, sembra essere una relazione di *abbandono* – qui, di abbandono delle *possibilità del «non-scritto»* in una materia così centrale per il diritto inglese (e non solo per il diritto inglese) come quella dei *land contracts*. Questa relazione, fondamentale, emerge più chiaramente che mai dietro una

(43) 'We believe that the present law which allows oral contracts to be binding but unenforceable and which may later become enforceable, but sometimes only against one party, is indefensibly confusing. Such contracts can become enforceable inadvertently, or people who have genuinely contracted can escape their contractual obligations. A simple straightforward rule that contracts concerning land cannot be made orally would remove all these causes of confusion. More importantly, such a rule should incidentally suppress the injustice inherent in the present provision enabling enforcement at one party's option in appropriate circumstances: we consider this potential lack of mutuality to be especially indefensible' (LAW.COM. No. 164, para. 4.2). La *Law Commission* era particolarmente preoccupata dall'esito di decisioni come *Morris v Baron* [1918] A C 1 (in tema di successione nel tempo di due o più contratti) e *Tiverton Estates Ltd. v Wearwell Ltd.* [1975] Ch 146 C A (sulla interpretazione della clausola «*subject to contract*»).

(44) V., però, STRAMIGNONI, *Form in Contract Law* cit.

disposizione di legge, come l'art. 2 del *Law of Property (Miscellaneous Provisions) Act 1989* - che prevede la nullità assoluta dei *land contracts* non incorporati in un documento sottoscritto dalle parti interessate. Ma perchè questo abbandono, ripetuto, delle possibilità del «non-scritto» attraverso tutta la storia moderna del diritto inglese - da *assumpsit* in poi? Qual'è il significato di questo abbandono? Che cosa si nasconde dietro il «testo» (invalidità generica? *unenforceability*? nullità assoluta?) od anche dietro il «contesto» (formalismo? consensualismo? anti-consensualismo?) di una disposizione tecnica di legge che rifiuta, con ostinazione, di occuparsi di determinate circostanze della vita quotidiana (fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, etc.) altrimenti meritevoli di tutela?

3. Diritto e Abbandono

L'abbandono, ripetuto, da parte del diritto di certe promesse (qui, dei *land contracts* rimasti non-scritti) e di quelle istanze della vita quotidiana che esse possono rappresentare (fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, etc.) costituisce, naturalmente, un fatto imbarazzante per il sistema giuridico. Ad esempio, la *Law Commission*, nell'introdurre la nullità dei *land contracts* orali e nell'eliminare la *doctrine of part performance*, era consapevole di rischiare, in questo modo, l'abbandono di molti casi meritevoli di tutela - poichè '*there are clearly circumstances in which injustice could be caused through the inability to plead part performance*'⁴⁵. D'altra parte, questo abbandono non si spiega in maniera convincente nè con la spesso proclamata *inesistenza* di certe premesse per il diritto⁴⁶, né come l'esito infelice di una sorta di «trapianto» locale andato male (applicare l'idea consensualista al trasferimenti contrattuali immobiliari)⁴⁷ nè, infine, come una sorta di «*evolutionary dynamic unleashing irritant*»

(45) LAW.COM. No. 164, 5.4. Le speranze della *Law Commission* riposavano su alternative come *estoppel o restitution* - che, peraltro, si sapeva bene essere nulla di più che '*still developing doctrines*' (LAW.COM. No. 164, 5.2).

(46) '*An oral contract for the sale of land or other disposition of an interest in land cannot exist*' - G. TREITEL, *The Law of Contract* (9th ed, 1995), at 171. V. anche '*There can be no part performance of a non existing contract*' - P.H. PETTIT, '*Farewell Section 40*', in (1989) *Conv* 431-443, at 431 ff.

(47) Ad una tale conclusione si può pervenire sulla base della teoria sviluppata da A. Watson in *Legal Transplants* (Edinburgh-Charlottesville, 1974). Per versioni più aggiornate di tale teoria, v. l'innumerabile serie di pubblicazioni successive - in particolare, *Legal Origins and Legal Change* (The Hambledon Press, 1991).

con cui il sistema giuridico si trovi a dover fare i conti⁴⁸. Queste spiegazioni, infatti, possono essere utili a chiarire che cosa succeda *all'interno o all'esterno* del sistema giuridico – ma *l'abbandono* di cui si parla qui lascia intravedere un fatto decisamente più complesso di quello implicito nello sforzo di accertare, semplicemente, chi o che cosa rimanga fuori o, invece, venga «assorbito» dal sistema giuridico. Che cosa nasconde, dunque, questo abbandono?

Il diritto è una rappresentazione particolarmente importante del pensiero occidentale. Pensare il diritto è, dunque, un modo di pensare il pensiero. Pensare, in particolare, l'abbandono da parte del diritto di determinate istanze della vita quotidiana (fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, etc.) è, quindi, un modo di pensare il pensiero – pensare l'abbandono da parte del pensiero (occidentale). In che senso il pensiero, attraverso il diritto (ma anche attraverso certe forme estetiche, certo linguaggio, o certe istituzioni come prigioni, scuole od ospedali), abbandona determinate istanze della vita quotidiana altrimenti meritevoli di tutela?

Heidegger, che era assai interessato all'essenza del pensiero, era giunto a conclusioni interessanti⁴⁹. In particolare, egli comprese l'abbandono (l'essere abbandonato) non come il lasciare andare dell'ente (*das Seiende*) da parte dell'Essere (*Sein*) ma come il lasciarsi andare ed il rimettersi dell'ente a sè stesso.

• Allora si mostra questo: che l'essere abbandoni l'ente significa: l'essere si dissimula nell'esser manifesto dell'ente. E l'essere stesso viene determinato essenzialmente come questo sottraentesi dissimularsi⁵⁰.

L'abbandono, in altre parole, era inteso da Heidegger non come separazione-*cesura* o come separazione-*distacco* o come separazione-*allontanamento* ma come separazione nel senso dello scomparire temporaneo dell'Essere e dell'emergere contemporaneo dell'ente - abbandonato e rimesso a se stesso.

(48) G. TEUBNER, 'Legal Irritants.- Good faith in British Law or How the Unifying Law Ends Up in the Divergencies', in (1998) MLR 61, no 1, at 11-32.

(49) Heidegger riteneva che si potesse pensare il pensiero (e le sue rappresentazioni) solo volgendo lo sguardo via dal pensiero stesso. Il problema, per lui, diventava dunque: come fare a pensare il pensiero? Cfr. M. HEIDEGGER, *Gelassenheit* (1959), tr. it. a cura di Carlo Angelino, *L'abbandono* (1998).

(50) M. HEIDEGGER, *Beitrage zur Philosophie, Gesamtausgabe*, Frankfurt am Main, 1989, vol. 65, 115.

Questa figura fondamentale nel pensiero di Heidegger ci consente di cominciare a pensare l'abbandono del diritto – ed, in particolare, l'abbandono iscritto nella nullità di determinate promesse contrattuali – in modo nuovo. Se l'Essere di ogni ente che promette (l'essere promitt-ente) è Essere-vincolato, l'abbandono di certe promesse *non-scritte* (e, quindi, di ciò che esse rappresentano) significherà, in primo luogo, l'eclissarsi, temporaneo, del nostro essere-vincolati dietro il nostro essere essenti-promittenti-*non-per-iscritto*. Questa semplice indicazione ci permette di iniziare a chiarire che cos'è che la legge ci chiede di fare quando ci dice che una certa promessa è nulla – quando, cioè, ci rappresenta una promessa come una promessa nulla. La legge, appunto, ci chiede di dimenticare (temporaneamente) certi aspetti della nostra vita quotidiana – di dimenticare (temporaneamente) i nostri sentimenti, i nostri impegni, le nostre promesse, il nostro essere vincolati⁵¹. Heideggerianamente, la legge ci chiede di abbandonarci (temporaneamente) allo essere «non-scritta» di quella nostra promessa – tralasciandone, cioè, la vincolatività come promessa. *La legge, insomma, ci chiede di abbandonarci al nostro essere essenti-promittenti-non-per-iscritto*. La legge, ad esempio, ci chiede di dimenticare (temporaneamente) che persino le promesse che riguardano (direttamente od indirettamente) la «terra» sono, innanzitutto, promesse e, quindi, vincolanti. Ecco, allora, farsi lentamente strada il senso, a lungo dimenticato, della promessa (non-scritta) «nulla». La promessa nulla è una promessa nella quale la vincolatività di quel particolare atto viene lasciata nascondersi dietro il suo essere non-per-iscritto. Non si tratta, dunque, di abbandono nel senso di cesura o distacco od allontanamento tra ciò che è dentro l'ordinamento giuridico e ciò che è fuori di esso. Non si tratta di separare le promesse protette dalle promesse che non lo sono – quasi che non vi fosse posto, in una società di diritto, per certe promesse (e per quello che esse rappresentano). Nè si tratta, come si è spesso creduto, dell'inesistenza di tali promesse. Quelle promesse esistono – ma, in certi casi, sono lasciate (o respinte) nell'ombra. Fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, etc, esistono ma sono lasciate (o respinte) nell'ombra – nè dentro nè fuori dell'ordinamento giuridico.

(51) La legge, dunque, non ci obbliga a dimenticare – ma a dimenticare *temporaneamente*.

La legge, insomma, si rifiuta, regolarmente, di prendere nota di certi aspetti (di *quegli* aspetti) della vita di ogni giorno. Il punto è, però, che chiedendoci, con regolarità, di abbandonare quelle particolari promesse, di abbandonarci al loro essere non-scritte, di dimenticarne (temporaneamente) la vincolatività – la legge finisce non solo per abbandonare (farci abbandonare) quelle promesse ma, anche, per dimenticare (per farne dimenticare) *l'abbandono*. Ovvero, la legge, alla lunga, dimentica e ci fa dimenticare non tanto che le promesse sono, appunto, promesse ma che le promesse (*certe* promesse) sono vincolanti. D'altra parte, però, questo abbandono non costituisce affatto l'essenza della promessa abbandonata (nell'esempio, il *land contract* rimasto non-scritto). Piuttosto, esso, di quella promessa, costituisce quella che si potrebbe descrivere come la sua «*condition miserable*»⁵². L'abbandono del *land contract* non-scritto rappresenta l'abbandono della promessa «miserabile» che non sia vestita delle vesti, sontuose, della legge. È l'abbandono della vita quotidiana per la vita «di palazzo» o, per dirla in altro modo, l'abbandono della memoria per il documento scritto. Si può capire, a questo punto, il vecchio «*ex nudo pacto non oritur actio*» in tutta la sua drammaticità – come pure si possono capire meglio alcuni dei valori più nascosti e persistenti del sistema giuridico sotto osservazione. Quando si tratta di questioni importanti (come la proprietà immobiliare), le promesse devono adeguarsi (ed essere in grado di adeguarsi) alle relative cerimonie della legge. La nudità di certe promesse repelle al palazzo e, d'altra parte, consente, al promittente, di dimenticare non tanto che una certa promessa è una promessa (dopotutto, si parla ancora, ed ambiguamente, della nullità di una *promessa*) ma che questa promessa è vincolante. La povertà di forme del «*nudum pactum*» è la condizione che spiega l'abbandono della legge ed, alla fine, il suo oblio.

Dunque, la legge abbandona – essa nasconde e dimentica. Questo non è un gesto occasionale, eccezionale da parte della legge (l'eccezione non ha nulla di *eccezionale* per la legge). Piuttosto, si tratta qui dell'atto fondamentale della legge – l'abbandono ed, infine, l'oblio da parte della legge (di certi, di tanti aspetti) della vita quotidiana. Qui, l'atto è *fondamentale* proprio nel senso che è così che la legge viene istituita. D'altra parte, esso è *fondamentale* anche nel

(52) J.L. NANCY, *L'imperatif catégorique*, Paris, 1983, 144.

senso che questa vita quotidiana non è abbandonata nel deserto – non è lasciata al di fuori della cittadella della legge. Al contrario, essa ne costituisce le fondamenta – inscindibilmente. Diventa chiaro, così, il senso più profondo (e, forse, inquietante) delle parole di J.L. Nancy:

*Abandonner, c'est remettre, confier ou livrer à un tel pouvoir souverain, et remettre, confier ou livrer à son ban, c'est-à-dire à sa proclamation, à sa convocation et à sa sentence. On abandonne toujours à une loi. Le dénuement de l'être abandonné se mesure aux rigueurs sans limites de la loi à la quelle il se trouve exposé. L'abandon ne constitue pas une citation à comparaître sous tel ou tel chef de la loi. C'est une contrainte à paraître absolument sous la loi, sous la loi comme telle et en totalité ... L'abandon respecte la loi, il ne peut faire autrement*⁵³.

Abbandono, dunque, è rimettere alla legge completamente – nella sua totalità. È rimettere al suo bando. L'abbandono, infatti, 'rispetta la legge, non può fare altrimenti'. Abbandono, cioè, significa essere assolutamente di fronte alla legge e soggetti ad essa. Significa essere presi dentro ed, allo stesso tempo, essere lasciati fuori. Dal punto di vista dell'osservatore esterno, l'abbandono è l'inchiostro nero con cui è scritta la pagina, illuminata, della tassonomia e della disciplina del diritto. È con questo inchiostro che l'architettura della legge è disegnata prima che i suoi palazzi e le sue piazze, le sue scuole e le sue università, i suoi templi e i suoi mercati, i suoi tribunali e le sue prigioni – possano essere ammirati e rispettati. Gioverà ripetere che, storicamente, vi sono sempre delle ragioni «tecniche» per questo abbandono. L'art. 4 dello *Statute of Frauds*, ad esempio, intendeva proteggere il *defendant* innocente – colui che *non aveva promesso* e che, purtuttavia, veniva citato in giudizio – e, soprattutto, favorire il consensualismo nascente di quel periodo stabilendo, appunto, la norma per i *land contracts*. D'altra parte, l'invalidità generica comminata dallo *Statute* è, oggi, sostituita dalla nullità assoluta prevista dall'art. 2 del *Law of Property (Miscellaneous Provisions)*

(53) J.L. NANCY, *L'impératif catégorique* cit, 149-150. 'Abbandonare, è rimettersi, consegnarsi o darsi ad un certo potere sovrano, e rimettersi, consegnarsi o darsi al suo bando, ovvero al suo proclama, alla sua convocazione e alla sua sentenza. Ci si abbandona sempre ad una legge. Lo squallore dell'essere abbandonato si commisura ai rigori senza limiti della legge cui esso si trova esposto. L'abbandono non costituisce affatto una citazione a comparire in base a questa o quell'altra imputazione di legge. È un obbligo a comparire assolutamente di fronte alla legge, di fronte alla legge come tale e nella sua totalità ... l'abbandono rispetta la legge, non può fare altrimenti' (italici dell'autore e traduzione mia).

Act 1989. Apparentemente, l'art. 2 avrebbe inteso risolvere, ancora una volta, un semplice problema tecnico (la nozione di «unenforceability by action» introdotta da *Leroux v Brown* era divenuta, oggi, 'indefensibly confusing'). Ancora una volta, però, la decisione è quella di abbandonare i *land contracts* non-scritti – ossia, di dimenticare la vincolatività loro e di ciò che quelli rappresentano. La nullità comminata dalla legge, il suo bando, è assoluto. L'abbandono è assoluto – invero, *nulla di meno di questo abbandono è in gioco quando il diritto privato rappresenta certe promesse come promesse «nulle»*. In diritto inglese (ma non solo in diritto inglese) ci si è spesso domandati se lo scritto, nel caso dei *land contracts*, fosse una condizione di esistenza piuttosto che non di semplice validità della promessa. La domanda è, in tutta evidenza, posta male – tanto da un punto di vista di razionalità giuridico-formale che dal punto di vista della sua controfattualità se paragonata a domande simili che si presentano nella vita di ogni giorno. Eppure, la confusione in questione non si può e difficilmente si potrà mai eliminare fino a quando non si chiarisca proprio quello che la trasformazione della promessa *unenforceable* in una promessa *void* consente improvvisamente (anche se brevemente) di afferrare. Quanto, cioè, la «*figure sans mouvement*» foucaultiana⁵⁴, che separa i fatti della vita rilevanti per il sistema giuridico da tutti gli altri, sia, in ultima analisi, coestensiva a quella che si potrebbe chiamare una sorta di *limen* (limite, soglia, frontiera) del sistema stesso. La promessa nulla (la nullità) è *limen*, è parte di questo *limen* – nel senso che essa consiste in uno spazio di «esclusione inclusiva» della vita quotidiana da parte del sistema giuridico⁵⁵. Come tale, la promessa nulla non è nè all'interno nè all'esterno del sistema giuridico. L'ossimoro, in particolare, riflette quanto fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, ed altre istanze vincolanti (esplicite od implicite) tra più persone e concernenti lo spazio vitale loro o di altri (il luogo dove si vive o si lavora) debba essere iscritto sulla carta o, altrimenti, essere destinato a rimanere privo di tutela da parte del sistema giuridico. In una promessa nulla, il sistema giuridico implica fiducia, creatività, lealtà, immaginazione, etc, ma, *allo stesso tempo*, ne prende le distanze, le abbandona – generando così un vuoto («*void*» in inglese) tra vita quotidiana e sistema giuridico. Ogni decisione sui fatti della vita quotidiana che, in

(54) *Préface*, in M. FOUCAULT, *Folie et Dérison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Paris (Plon, 1961), I-XI.

(55) G. AGAMBEN, *Homo Sacer* (Torino, 1995).

questo modo, sono catturati e respinti allo stesso tempo, diviene, dunque, una decisione sulla «eccezione» nel senso etimologico del termine – più in generale, un atto di sovranità o di governo da cui, come C. Schmitt aveva perfettamente compreso, la legittimità del sistema giuridico dipende in maniera inevitabile⁵⁶. Secondo G. Agamben:

La decisione [sull'abbandono] non concerne nè una *quaestio iuris* nè una *quaestio facti*, ma la relazione stessa fra il diritto e il fatto... La vita, che è così co-obbligata, implicata nella sfera del diritto può esserlo, in ultima istanza, solo attraverso la presupposizione della sua esclusione inclusiva, solo in una *exceptio*. Vi è una figura-limite della vita, una soglia in cui essa è, insieme, dentro e fuori l'ordinamento giuridico, e questa soglia è il luogo della sovranità... Il diritto non ha altra vita che quella che riesce a catturare dentro di sé attraverso l'esclusione inclusiva dell'*exceptio*: esso si nutre di questa e, senza di questa, è lettera morta... La decisione sovrana traccia e di volta in volta rinnova questa soglia di indifferenza fra l'esterno e l'interno, l'esclusione e l'inclusione, *nomos* e *phýsis*, in cui la vita è originariamente eccepita nel diritto. La sua decisione è la posizione di un indecidibile⁵⁷.

La nullità, nel caso dei *land contracts* come in altri, nasconde, dunque, una decisione sull'eccezione – nel senso etimologico di *exceptio*. Alla fine della *doctrine of part performance*, decretata dalla Riforma del 1989, questo risulta fin troppo chiaro – in quanto anche i casi finora coperti da quella particolare *doctrine* vengono abbandonati a se stessi – ovvero, ai «rigori della legge». Siamo di fronte, con la Riforma del 1989, ad una decisione particolarmente trasparente di «esclusione inclusiva» dalla protezione della legge di una serie innumerevole di istanze normalmente vincolanti che non siano successivamente messe per iscritto e firmate. Il bisogno di localizzare il cittadino assegnandogli una sua identità specifica in base ad una mappa aggiornata delle sue relazioni proprietarie (nel senso inglese del termine «*proprietary*»), dirette od indirette, da quello intrattenute con determinati beni immobili e, quindi, a loro volta facilmente localizzabili – in una parola, il bisogno di tenere il cittadino sotto controllo e di tassarlo – spiega solo in parte quello che sembra essere, appunto, un esercizio di sovranità ben più problematico per essere ori-

(56) C. SCHMITT, *Politische Theologie, Vier Kapitel zue Lehre von der Souveränität*, München-Leipzig 1922. V. AGAMBEN, *Homo Sacer* cit., in particolare cap. 1.

(57) AGAMBEN, *Homo Sacer* cit., 32-33.

ginariamente, fondamentale, inevitabilmente esclusivo. L'oggetto del diritto, beninteso, è proprio questo: da una parte, l'obiettivo di assicurare la legittimità di chi governa garantendo l'armonia sociale ed una organizzazione soddisfacente della società; e, dall'altra, l'obiettivo di assicurare la sopravvivenza dei più⁵⁸. Ciononostante, quello che interessa qui è esporre la relazione tra (disposizione di) legge ed «eccezione» che costituisce la radice del potere sovrano. Questa relazione è una relazione di «abbandono» – una «stretta» che, come tale, è tanto più forte quanto più il potere sovrano ha bisogno di affermare se stesso. Abbandonare fiducia, lealtà, creatività, immaginazione etc. significa relegarle in una «soglia di indifferenza» che, come tale, non si trova nè dentro nè fuori del diritto come società. Tale relazione di abbandono infine, espone in maniera assai netta quello che si può considerare come un aspetto tra i più inquietanti di buona parte dei sistemi giuridici moderni c.d. occidentali – un aspetto che potrebbe rivelarsi decisivo nella partita ormai aperta tra democrazie occidentali e i c.d. «*valori orientali*»⁵⁹.

4. Conclusioni

L'oggetto immediato, o «storico», di queste riflessioni è stato la nascita e lo sviluppo dei *land contracts* in Inghilterra fino alla Riforma del 1989. Lo scopo di tali riflessioni, d'altra parte, non è stato tanto quello, critico, di fornire elementi utili ad un'analisi di politica legislativa – per capire, cioè, se il Parlamento inglese abbia fatto bene a introdurre la nullità assoluta dei *land contracts* o se, invece, avrebbe fatto meglio a lasciare le cose come stavano (*unenforceability*) o, addirittura, a dichiarare, positivamente, che i *land contracts* non richiedono la forma scritta *ad substantiam*⁶⁰. Non si tratta, insomma, di esprimere, in questa sede, un giudizio sulla Riforma in questione – anche se, probabilmente, un tale giudizio diventerà necessario nel caso in cui, ad esempio, la proposta di direttiva in materia di commercio elettronico, oggi al vaglio dell'Unione Europea,

(58) VANDERLINDEN, *Anthropologie juridique*, cit. 28-31.

(59) J. HABERMAS, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats* (1992), cap. 3.

(60) In fondo, l'abbandono del *land contract* poteva giustificarsi, nel 1677, con la considerazione che il consensualismo era ancora agli albori. Ma nel 2000, quando il consensualismo pare ormai sicuro, possiamo ancora giustificare quell'abbandono?

dovesse essere adottata. Piuttosto, si è inteso esporre qui una particolare *dinamica culturale* delle più nascoste tra quelle che hanno reso possibile quella Riforma. Per far questo, è stato necessario offrire alcune osservazioni in merito al testo ed al contesto dello *Statute of Frauds* e della sua progenie. Testo e contesto, peraltro, non bastano. Occorre, appunto, esporre, quanto più possibile, quelle che sono le relazioni di testo e contesto tra loro – la struttura in cui testo e contesto agiscono, ed interagiscono, tra loro. Secondo Paul Kahn:

The project of a cultural study of law, starts only with the establishment of an imaginative distance that shakes off the scholarly compulsion to point toward reform. We have to remember that the rule of law, is neither a matter of revealed truth nor of natural order. It is a way of organizing a society under a set of beliefs that are constitutive of the identity of the community and of its individual members. It is a way of understanding the unity of the community through time and of the self as the bearer of that history. It is both the product of a particular history and constitutive of a certain kind of historical existence. To study the rule of law outside of the practice of law is to elaborate this history and to expose the structure of these beliefs. This project is substantially and methodologically independent of any practical judgements about alternative forms of political order. The issue is not whether law makes us better off, but rather what is that the law makes us ⁶¹.

In altre parole, pensare l'abbandono che si cela dietro disposizioni di legge come l'art. 4 dello *Statute of Frauds* o l'art. 2 della *Law of Property (Miscellaneous Provisions) Act 1989* non significa, tanto, discutere il merito di quelle disposizioni quanto, piuttosto, pensare chi siamo – *'what is that the law makes us'*. Anche dietro disposizioni meramente «tecniche» dall'apparenza insignificante, come quelle sui *land contracts*, si nascondono dinamiche culturali profonde che, in parte, ci plasmano e che, perciò, vanno esposte. L'abbandono ripetuto, nella storia dei *land contracts*, del «non-scritto» rappresenta, appunto, un caso particolare di abbandono di un universo di possibilità spesso presenti nella vita di tutti i giorni e caratterizzate da valori e pratiche comuni ma alternative a quelle implicite, nel nostro esempio, nell'adozione obbligatoria di un documento particolare sottoscritto dalle parti. Per definizione, questi valori e queste prati-

(61) P.W. KAHN, *The Cultural Study of Law* (University of Chicago Press, 1999), 6.

che alternative sono difficili da «vedere» (la legge le respinge nell'ombra per, poi, dimenticarle e farle dimenticare). In questo senso, chi sostiene che la scrittura «ristruttura il pensiero» sembra avere fondamentalmente ragione⁶². Ma si pensi, ad esempio, al caso non infrequente della fiducia ben riposta del promissario che non intenda mettere in dubbio le parole inequivoche del promittente – per una questione, cioè, di rispetto o di sensibilità. La decisione «impossibile» in *Maddison v Alderson*⁶³ o, sul fronte teorico, il lavoro, ad esempio, di Norbert Elias, mostrano bene quanto l'aprirsi della legge a questa possibilità potrebbe essere urgente ed, allo stesso tempo, sostanzialmente indolore⁶⁴. O si rifletta sul caso della creatività di promittente e promissario che s'impegnino in modo alternativo che non attraverso un documento cartaceo tradizionale scritto e sottoscritto da entrambi le parti – utilizzando, ad esempio, forme di scrittura elettronico-numerica⁶⁵. Questa è una pratica sempre più frequente in un mondo sempre più tecnologico – ed è una pratica che non puo continuare a rimanere ignorata da disposizioni di legge che comminino la nullità assoluta delle relative promesse quando queste non siano scritte e sottoscritte dalle parti nel modo voluto dalla legge stessa. O, ancora, si pensi al caso dell'immaginazione di promittente e promissario che si sentano e si vogliano obbligati in virtù di metafore od altri tropi presenti nel loro linguaggio di riferimento⁶⁶. O, infine, si pensi al caso in cui promissario e promittente s'impegnino attraverso forme che non sono nè orali nè scritte – at-

(62) W. ONG, 'Writing is a Technology that Restructures Thought', in G. BAUMANN (ed), *The Written Word* (Clarendon, Oxford, 1986), 23-50.

(63) Il caso *Maddison v Alderson* costituisce un esempio chiaro di «frustrazione» da parte della legge delle intenzioni del promittente e, conseguentemente, delle aspettative del promissario. La decisione presa dalla *House of Lords* in quella occasione venne stata descritta come 'now so embedded in the law' da scoraggiare ogni tentativo di cambiarla anche se la si considerasse 'wrong' – dal momento che 'it would be impracticable to foresee all the consequences of tampering with it' (*Steadman v Steadman*, [1974] 2 ALLER 977, 982). Sul punto, v. STRAMIGNONI, *Form in Contract law* cit.

(64) N. ELIAS, *Über den Prozess der Zivilisation*. I. *Wandlungen des Verhaltens in den weltlichen Oberschichten des Abendlandes*; II. *Wandlungen der Gesellschaft. Entwurf zu einer Theorie der Zivilisation*, Frankfurt, Suhrkamp, 1969-1980 (ed. it., Mulino, Bologna, 1982, 1983 e 1988).

(65) Il parlamento francese ha appena adottato un progetto di legge su «l'adaptation du droit de la preuve aux technologies de l'information et relatif à la signature électronique» – v. P.-Y. GAUTIER, 'La signature électronique, aujourd'hui et demain' (*Le Monde*, venerdì 10.3.2000).

(66) V., ad esempio, G. LAKOFF, *Metaphors We Live By* (University of Chicago Press, 1980).

traverso, cioè, una gestualità antica e ripetuta nel tempo⁶⁷. Tutti questi sono esempi di valori e pratiche quotidiane la cui vincolatività la legge, imponendone la nullità, ci autorizza a tralasciare ed, alla fine, a dimenticare. La sfida più urgente di un moderno diritto comparato risiede appunto in questo - tracciare la mappa di questi nuovi territori (nuovi per il diritto comparato), di questa «*terra incognita*», che, di tanto in tanto, appare, fugacemente, tra la fine di una regola ed il principio di un'altra. Occorre affrontare la storia di quelle mille promesse, di quei mille abbandoni, che sono all'origine dei sistemi giuridici c.d. occidentali e moderni. Solo, forse, abbandonandosi allo studio di quelle mille promesse, e dei mille abbandoni che le hanno rese possibili, si riveleranno infine le tracce di nuove concordanze e nuove differenze (nuove per il diritto comparato) che già da ieri segnano, in buona parte, l'oggi del domani del diritto c.d. occidentale.

In un discorso tenuto a Meßkirch il 30 ottobre 1955 in occasione delle celebrazioni per il 175mo anniversario del compositore Conradin Kreutzer, Heidegger spiegava la differenza tra quello che lui chiamava «pensiero calcolante» e «pensiero meditante»:

[Il pensiero calcolante] calcola incessantemente in nuovi modi, con nuove possibilità sempre più ricche di prospettive e al tempo stesso sempre più economiche. Il pensiero calcolante segue senza tregua un'occasione dietro l'altra, non si arresta mai alla meditazione. Il pensiero calcolante non è un pensiero meditante, non è un pensiero che pensa quel senso che domina su tutto ciò che è⁶⁸.

Il pensiero calcolante è, per Heidegger, di grande utilità e financo indispensabile - particolarmente, in un mondo come quello contemporaneo caratterizzato dalla presenza sempre più massiccia di tecnologia di ogni tipo. Eppure, allo stesso tempo, il pensiero calcolante è responsabile, per Heidegger, della fuga dell'uomo e della donna del nostro tempo 'davanti al pensiero'. Questa fuga provoca una 'assenza di pensiero' inquietante - inquietante perchè caratterizzata dal fatto che l'uomo e la donna del nostro tempo non se ne vogliono accorgere, non la vogliono riconoscere. Questa fuga provoca, appunto, un'assenza di «pensiero meditante» - quel pensiero 'che pensa quel senso che domina su tutto ciò che è'.

(67) VANDERLINDEN, *Anthropologie Juridique* cit., 49-50.

(68) HEIDEGGER, *Gelassenheit* cit., 30.

L'uomo dell'era atomica, allora, potrebbe trovarsi, sgomento e inerme, in balia dell'inarrestabile strapotere della tecnica, e ciò accadrà senz'altro se l'uomo di oggi rinuncia a gettare in campo, in questo gioco decisivo, il pensiero meditante contro il pensiero puramente calcolante. Ma una volta che il pensiero meditante è ben desto, la riflessione sarà all'opera incessantemente, anche nei momenti che possono sembrare meno decisivi... Il pensiero meditante richiede da noi che non restiamo attaccati in maniera unilaterale ad un'unica rappresentazione, che non corriamo sempre più oltre su un unico binario, nell'unica direzione in cui ci costringe una rappresentazione. Il pensiero meditante richiede da noi che ci lasciamo ricondurre (*sich einlassen*) a ciò che in se', a prima vista, appare inconciliabile... Quale grande pericolo si starebbe allora avvicinando? Si troverebbero accoppiati l'acume intellettuale più efficace e produttivo, che è proprio dell'invenzione e della pianificazione calcolante, e la completa indifferenza verso il pensiero, la totale assenza di pensiero. E allora? Allora l'uomo avrebbe rinnegato, avrebbe gettato via il suo carattere più proprio: la sua essenza pensante. È necessario pertanto salvare l'essenza dell'uomo, è necessario tener desto il pensiero ...un pensiero incessante e appassionato⁶⁹.

Sull'abbandono di istanze importanti della vita quotidiana come fiducia, creatività, lealtà, immaginazione etc. (e, spesso, sull'abbandono della vita stessa) sono costruiti gli stati moderni c.d. occidentali e le loro leggi. Il caso della nullità assoluta prevista dall'art. 2 del *Law of Property (Miscellaneous Provisions) Act 1989* in materia di *land contracts* costituisce un esempio modesto ed innocuo – ma lampante. Che l'abbandono di fiducia, creatività, lealtà, immaginazione etc. sia desiderabile o anche solo sostenibile in una società post-industriale in cui tecnologia, multiculturalismo e diritti umani sembrano giocare un ruolo sempre più decisivo, rimane un argomento importante di discussione – rispetto al quale 'è necessario tener desto il pensiero ... un pensiero incessante e appassionato'.

UMBERTO - IGOR A. STRAMIGNONI *

(69) HEIDEGGER, *Gelassenheit* cit., 36-40.

(*) Law Department, London School of Economics and Political Science